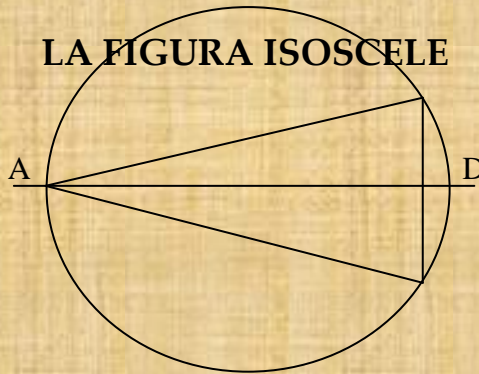




Giovanni Aurelio Zattini

LA FIGURA ISOSCELE



3)

Per quanto possa sembrare strano, nel Tetrabiblos troviamo alcuni capitoli che praticamente sono sconosciuti all'astrologo e anche nei libri di testo, questi capitoli vengono citati sporadicamente. Secondo le mie pur limitate ricerche, anche nel periodo rinascimentale ci furono pochi astrologi che si interessarono a questi argomenti pubblicando articoli, se si interessarono a ciò lo fecero con grande prudenza o unicamente a titolo personale.

Nei periodi oscuri dell'inquisizione, nell'animo dell'astrologo vegetava spesso una certa dose di paura. La presenza di questa paura gli impediva di scrivere liberamente, di pubblicare articoli o di azzardarsi a fare previsioni. Ai tribunali gesuiti di quell'epoca non mancò di certo il lavoro. Sappiamo che per mano gesuita, Galilei fu sottoposto ad un pesantissimo processo salvandosi a stento, mentre Giordano Bruno finì senza perdono sul rogo.

Così in quei periodi difficili, quando l'Astrologia era messa duramente alla prova, molti lavori vennero stampati in differenti città europee per poi venire alla luce senza essere censurati. Fra alcune di queste città ricordiamo: Francoforte, Londra, Lugduno (Leida), Amburgo, Amsterdam, Basilea, etc. Nel terzo libro del Tetrabiblos troviamo diverse tecniche previsionali, la più conosciuta è quella sulla durata della vita. Lo stesso Placido, monaco Olivetano, usava diverse tecniche previsionali, ma di alcune non parlò mai, addirittura ignorandole. In uno di questi capitoli, il decimo del terzo libro («*Di coloro che non possono sopravvivere*»), Tolomeo fa previsioni principalmente basate su aspetti radicali di neonati e fanciulli in tenera età. Tuttavia, in diversi casi, Tolomeo ricorrerà anche all'uso delle direzioni. Il fatto che pochi siano interessati a questo capitolo, è comprensibilissimo. Mettere in discussione la vita di neonati e fanciulli facendo poi in certi casi estreme e infauste previsioni era probabilmente per molti inaccettabile ed inoltre non senza rischi. Dobbiamo tuttavia considerare l'epoca, il luogo e le circostanze in cui venivano fatte certe previsioni.

Pur restando valido il principio basilare delle previsioni, Tolomeo nel decimo capitolo del quarto libro interviene a questo riguardo e dice: «*Così come in tutte le predizioni si ha abitudine di considerare innanzitutto il destino generale, che costituisce la parte più importante rispetto alle varie questioni particolari, allo stesso modo si dovrà prestare una particolare attenzione al paese natale, tanto più che per mezzo di esso potremo anche stabilire vari dati particolari, sia per quel che riguarda la costituzione dei corpi, che i costumi e le diversità delle leggi*».

E' bene sapere che ai tempi di Tolomeo, in Egitto, ma anche in altre regioni del Mediterraneo, l'esposizione dei bambini appena nati era una cosa abituale. Non solo le femmine ma anche i maschi venivano spesso abbandonati dai genitori al loro destino senza essere nutriti. Generalmente la causa era una precaria situazione economica dei genitori o figli che non venivano legittimati. Comunque sia, lo scopo di questo articolo non è tanto quello di prendere in esame la qualità delle previsioni sul neonato, così come le descrive Tolomeo, ma unicamente di

mettere a fuoco il metodo usato, purtroppo descritto in modo vago, misterioso e a volte quasi inaccessibile. Questo metodo, non del tutto chiaro, attivò l'interesse di astrologi e di diversi studiosi, praticamente dall'inizio del terzo secolo dopo Cristo.

Poco più di un anno fa, nel periodo in cui facevo ricerche sullo Yod lessi nel Tetrabiblos questo nebuloso ma interessante capitolo che direttamente fece nascere in me il desiderio di approfondire l'argomento.

Nell'arco di alcuni mesi, dopo aver ripetutamente letto quel capitolo con grande attenzione e aver contattato un esperto di lingua greca per conoscere direttamente i possibili significati di alcune frasi del Tetrabiblos, mi convinsi che proprio lo Yod, tema delle mie ricerche aveva direttamente a che fare col contenuto del capitolo. L'accadere sincrono di questi due fatti mi fece riflettere molto e così decisi di fare luce su questo capitolo.

L'unico mio problema era di provare le mie vedute su una questione assai complicata, ed essendo pochi coloro che si interessavano seriamente all'astrologia tolemaica, dubitavo sulla buona riuscita di queste mie ricerche.

Pur essendo convinto di conoscere la chiave che portava alla logica spiegazione di alcuni punti oscuri di questo capitolo, dentro di me pensavo che nessuno avrebbe condiviso le mie idee. Infatti, secondo le mie ricerche almeno cinque noti astrologi, nel lontano passato, scrissero diverse espressioni su questo capitolo. Logicamente ognuno pensava di avere formulato il significato giusto. Così in silenzio e un po' alla volta, iniziai nella biblioteca universitaria di Leida la ricerca di materiale che trattasse l'argomento in questione sperando di trovare la conferma di ciò di cui ero profondamente convinto.

Prima di continuare, vediamo per intero il testuale capitolo col misterioso frammento che causò in me la primitiva curiosità d'indagine: *«Tra le cose che sono direttamente connesse alla nascita, resta ora da esaminare se il neonato potrà o no nutrirsi e svilupparsi. Bisogna però a tal proposito fare una distinzione con quella questione che più propriamente riguarda "la durata della vita". In generale, quando difatti si investiga di essa, ci si intende riferire a quei bimbi che riteniamo debbano vivere un tempo sensibile, cioè almeno un intero giro del Sole, ossia un anno, ovvero, per quelli più deboli, alcuni mesi giorni od ore.*

Invece la dottrina che riguarda coloro che non possono svilupparsi ed essere nutriti, concerne quei bimbi che non raggiungono neppure tale periodo, ma che, per la troppo cattiva costituzione, muoiono appena nati. Ora la considerazione della prima questione (cioè della durata della vita) è alquanto complessa, mentre quest'ultima (cioè di coloro che non possono sopravvivere) è più semplice. Se, difatti, un luminare è posto in un angolo e qualche pianeta malefico è con lui in congiunzione od in opposizione, cioè nello «stesso grado»,⁽¹⁾ oppure è posto secondo una «figura isoscele»,⁽²⁾ mentre a mitigare non sopravviene alcun aspetto benefico, ed inoltre il Signore del luogo dei luminari si trova ove sono i malefici, il bimbo non potrà essere nutrito e morrà ben presto. Se ciò invece accade senza la figura isoscele, ma i luminari sono seguiti dai raggi dei pianeti malefici, i quali, tutti e due, colpiscono uno od entrambi, sia per via di successione o per opposizione parziale, o se, a turno, l'uno o l'altro pianeta malefico colpisce entrambi i luminari, o ancora se uno dei malefici è opposto, mentre l'altro segue lo stesso luminare, anche allora, in tutti questi casi, il bambino non potrà essere nutrito; infatti la molteplicità di tali afflizioni impedisce tutto quanto è favorevole alla durata della vita, la quale è in relazione con la distanza del pianeta malefico nel suo seguire del luminare. Marte in particolare lederà il Sole, quando si troverà dopo di esso, così come Saturno la Luna, inversamente, quando gli è opposto od in posizione superiore, Saturno lederà il Sole e Marte la Luna, soprattutto se essi occuperanno come dominatori i luoghi dei luminari o dell'ascendente. Se invece si avranno due opposizioni, i luminari trovandosi in un angolo ed i malefici formando con essi una figura dai lati uguali (nella versione greca leggiamo figura isoscele e nel Robbins "isosceles configurations"), i bambini nasceranno morti o non pienamente vitali. In tale ultima configurazione, quando i luminari stabiliscono una qualche congiunzione con i pianeti benefici, o sono loro altrimenti felicemente configurati, in modo ad esempio da inviare i loro raggi ai gradi che li precedono, il bimbo vivrà per tutto il tempo che sarà designato dal numero dei gradi che si troveranno tra il pianeta benefico ed il prossimo pianeta malefico; si avranno cioè altrettanti anni, mesi, giorni, ed ore secondo la condizione e la forza delle cause nefaste.

Quando invece i pianeti malefici inviano i loro raggi sui gradi che immediatamente precedono i luminari, ed i pianeti benefici sui gradi che li seguono, il bimbo potrà fortificarsi e vivere. In generale, quando i pianeti malefici sono elevati (cioè sovrastano) su quelli benefici, essi stanno a significare una nascita disgraziata e miserabile. Se invece predominano i benefici (cioè i benefici sovrastano i malefici), il bimbo vivrà e sarà affidato alle cure dei suoi parenti. In questa stessa posizione, se, in particolare, un qualche pianeta benefico si eleva (sovrasta), sulla Luna o contrae con essa qualche aspetto, mentre un pianeta malefico è posto all'occidente (al punto di tramontare), il bimbo sarà allevato dai suoi genitori. Si pronosticherà allo stesso modo quando non uno, ma anche più bambini nasceranno insieme. Ma se uno dei pianeti, dei due o più che sono in aspetto con la genitura, si trova al discendente, il bimbo nascerà semivivo, o sarà una massa di carne informe, o comunque una creatura imperfetta. Se poi i pianeti malefici si elevano (sovrastano) su di essi il bimbo non potrà essere nutrito e vivere, risultandone infatti gravemente infortunato. »

Sulla figura isoscele, nelle note a fondo pagina, leggo che questo passo del testo è piuttosto oscuro.

Secondo il mio modo di vedere le cose, i punti principali da risolvere in questo capitolo, che in seguito ci faranno comprendere meglio un insieme di cose molto importanti per l'Astrologia, sono due ed esattamente:

(1/b) Cosa intende Tolomeo quando dice: «nello stesso grado».

(2/b) Cosa intende invece con: «oppure è posto secondo una figura isoscele» o «o forma una figura isoscele».

Esiste una relazione diretta fra questi due punti?

Dei due punti, il primo è piuttosto semplice. Nel capitolo Tolomeo dice che bisogna fare distinzione fra la questione «*della durata della vita*» e la questione «*di coloro che non possono sopravvivere*». Giustamente, come fa capire il maestro, qui si tratta di due tecniche previsionali ben distinte. La prima questione, cioè «*la durata della vita*» è alquanto complessa dice Tolomeo. Questa, infatti, è basata su un breve ma concreto periodo di vita, almeno un'intera rivoluzione del Sole, in certi casi anche meno. Nonostante il chiaro linguaggio di Tolomeo, che la durata della vita, per quanto breve possa essere, non è altro che un calcolo direzionale di un certo arco di direzione, alcuni autori hanno dato una propria interpretazione alle parole: «*almeno un'intera rivoluzione del Sole*». C'è chi ha pensato si trattasse di progressioni secondarie, chi a transiti ed anche alla vera rivoluzione solare. Per fortuna, nel capitolo seguente, che è proprio quello della durata della vita, Tolomeo spiega come le direzioni devono essere impiegate per calcolare un certo arco di direzione. La rivoluzione solare, così come la conosciamo noi, non è una previsione direzionale e non ha nulla a che fare con questo argomento. Sappiamo che l'astrologia tolemaica era basata sul geocentrismo, quindi è logico che Tolomeo parli o di un giro del Sole o di una rivoluzione solare per indicare un periodo di 24 ore, cioè un giorno. Se vogliamo capire meglio un modo di dire invecchiato di due millenni, dobbiamo cambiare sintonia e cercare il significato diversamente. Comunque sia, Tolomeo in questo passaggio vuol fare capire al lettore che le direzioni primarie corrispondenti a circa un anno di vita, maturano in una rivoluzione solare. Infatti, passato un giorno la posizione zodiacale del Sole non è più la stessa, questo in un giorno avanza più o meno di un grado nello zodiaco. Un grado in A.R. nella tecnica direzionale di Tolomeo corrisponde ad un anno di vita. Ciò lo leggiamo anche nel capitolo della durata della vita: in quell'occasione Tolomeo spiega in modo comprensibile che un tempo equatoriale della durata di un arco di direzione, equivale ad un anno Solare, sarebbe a dire un anno di vita. È risaputo che il validissimo sistema direzionale usato da Placido ha avuto proprio origine nel passaggio sopracitato. A pensarci bene, Placido, un fedelissimo della dottrina di Tolomeo, ha dato una giusta interpretazione al passaggio. È vero che Tolomeo dice che un grado equatoriale equivale ad un anno, ma in termine più dettagliato e rifinito, Tolomeo, in quel passaggio fa capire il vero meccanismo della direzione. Non dobbiamo dimenticare che la differenza fra le due spiegazioni è irrisoria, si tratta di circa un

grado e mezzo ogni 90 anni. Personalmente faccio ampio uso di quest'ultima tecnica direzionale (Tolomeo/Placido) e ne sono pienamente soddisfatto. Data l'importanza della questione, prendiamo visione delle testuali parole di Placido tratte dalla celeste filosofia di «*Tabulae primi mobilis*» sulla tecnica usata per la computazione delle direzioni primarie. (Trad. dal latino).

«Quanto alla misura delle direzioni, gli autori esprimono il loro parere in modi diversi. Alcuni, infatti, interpretano i gradi equatoriali interi in riferimento a tutti e ai singoli anni; altri il moto solare del giorno natale; altri ancora, il moto medio del Sole; e altri calcolano diversamente. Noi, in riferimento al primo anno dopo la nascita, prendiamo la parte equatoriale sulla quale sale il Sole nella sfera retta col moto del primo giorno postnatale; in riferimento al secondo anno, quella sulla quale esso sale col moto del secondo giorno; in riferimento al terzo, quella sulla quale esso sale nel terzo giorno; e così via. Vogliamo, infatti, che il moto sia successivo e avvenga sempre verso i luoghi che seguono, e inoltre che il moto del Sole da ogni singolo giorno sia riferito come causa e regola ai singoli anni come suoi effetti in ordine e numero».

Al contrario, la seconda questione è più semplice della prima, dice il maestro. Che la seconda questione sia più semplice della prima, mi sembrava abbastanza logico e praticamente non avrebbe pure bisogno di essere commentata. Nell'analisi, è necessario relativizzare attentamente le due tecniche ed avere una minima cognizione sull'uso delle direzioni primarie, tutto qui. Infatti, nella prima questione, non essendo esatto l'aspetto fra luminare e malefico, si instaurava fra questi un minimo arco di direzione, diventava così necessario un calcolo direzionale. Qui bisogna calcolare con le differenze ascensionali la durata dell'arco, come è ampiamente spiegato nell'articolo pubblicato in Linguaggio Astrale 93 «Anareta versus Afeta». Ecco perché Tolomeo dice che questa questione è complessa.

Supponiamo che la distanza, fra luminare all'angolo e malefico fosse di 181 gradi; ne consegue che l'arco di direzione è in relazione alla differenza ascensionale di un grado ($181 - 180 = 1$) ed al luogo oroscopico dove questo grado si trovava. Calcolata la differenza ascensionale (in ascensione retta) del grado, si veniva a sapere il tempo esatto che il bimbo aveva da vivere. Volendo, con la tecnica direzionale di Tolomeo, è possibile calcolare esattamente anche frazioni di un grado equatoriale, sarebbe a dire di un anno di vita. La vita del bimbo terminava nel momento in cui si compiva l'arco di direzione. In quell'istante, infatti, l'opposizione (od altro aspetto) tra luminare e malefico diventa esatta.

Mentre la seconda questione, cioè, «*di quelli che non possono sopravvivere*», è più semplice per il fatto che la congiunzione o l'opposizione tra il luminare all'angolo e malefico è già esatta in partenza nel tema radicale. Il calcolo direzionale della durata della vita diventava così superfluo e il bimbo non potendo essere nutrito, moriva poco dopo. Ecco cosa intende Tolomeo con «*stesso grado*». Più avanti vediamo l'interpretazione di Cardano su questo problema. Superato questo scoglio, passiamo alla nebulosissima questione della figura isoscele. Nella seconda questione, abbiamo visto che, sia la congiunzione che l'opposizione fra luminare e malefico devono essere esatte. L'esattezza dell'aspetto è l'unica condizione che può mettere direttamente in pericolo la vita del neonato. Se Giove o Venere non intervenivano aiutando il luminare con qualche aspetto benefico, la situazione per il bimbo diventava disperata. Nella riga seguente dello stesso capitolo, leggiamo che il malefico può essere anche posto secondo una figura (o configurazione) isoscele. E' logico che come nella congiunzione e nell'opposizione, qui si voglia intendere un aspetto estraneo ai due precedenti che il malefico assume nei confronti del luminare sito all'angolo. La traduzione e il significato esatto di queste poche parole fu ed è ancora un punto abbastanza discusso fra quei pochi che si interessano dell'astrologia tolemaica.

Diversi astrologi associarono le due cose facendone così una. Per esempio, un aspetto a sestile nel cerchio zodiacale forma un poligono con lati uguali, a condizione che l'aspetto sia esatto. Una relazione fra «*stesso grado*» e figura isoscele non può esistere, se escludiamo il fatto che anche la figura isoscele, così come l'intese Tolomeo, deriva unicamente da un aspetto esatto come nella congiunzione e opposizione. La spiegazione che ci porta alla figura isoscele è la seguente: Tolomeo in quel passaggio intende un aspetto *disgiunto*. Questo aspetto è considerato anaretico da Tolomeo perché rappresenta l'infelice relazione che la sesta e l'ottava

casa hanno con l'ascendente e la seconda e dodicesima casa con il discendente. Se cerchiamo di dividere lo zodiaco in parti proporzionali con un segmento di 150 gradi, otteniamo una figura che ha la forma di un triangolo isoscele. In termini geometrici, triangolo isoscele significa poligono dai lati uguali. Una figura isoscele, è quindi un poligono o figura che ha i lati uguali. Anche un triangolo equilatero è una figura isoscele. Tuttavia, essendo il trigono un aspetto benefico, mi sembra assurdo che Tolomeo si riferisca proprio a questo aspetto e ammesso che fosse così, il maestro l'avrebbe semplicemente chiamato trigono.

Anche per colui che non ha molta esperienza in campo astrologico, ma che abbia qualche nozione geometrica, non sarà difficile capire che la forma dello Yod astrologico, conosciuto anche come «l'indice di Dio», è quella di una figura isoscele. Infatti, come abbiamo già visto, due lati di 150 gradi ognuno e 60 gradi alla base, formano un triangolo isoscele. La mia convinzione è che la figura isoscele, così come la descrive Tolomeo, coincida esattamente con lo Yod. Nello Yod sono coinvolti tre pianeti, oppure due pianeti e un angolo. Sarebbe interessante scoprire la provenienza, dello Yod. Non tutti gli esperti condivideranno la mia opinione, di ciò parlerò più avanti. Se leggiamo un breve passaggio del capitolo precedente a questo (delle nascite mostruose), scopriamo una certa analogia fra i due capitoli. Ed ecco il breve passaggio: «*In queste nascite i luminari si trovano distanziati e senza rapporto alcuno con l'ascendente e, inoltre, gli angoli sono occupati dai pianeti malefici*». Con luminari che non hanno rapporto o meglio che non formano un aspetto con l'ascendente, si capisce chiaramente che Tolomeo intende *l'incongiunto o disgiunto e contiguo*, i quali hanno una diretta relazione con la posizione dell'ottava e dodicesima casa, considerate come anaretiche. L'incongiunto è l'equivalente del quinconce ed il contiguo l'equivalente del semisestile. La differenza principale è che in questo capitolo non si parla di aspetti esatti e che gli angoli sono impegnati dai malefici, mentre nel capitolo in questione agli angoli troviamo i luminari o un luminare e un malefico. È possibilissimo che questi due capitoli (anche altri) del Tetrabiblos provengano da diversi autori, ciò potrebbe spiegare una diversa terminologia con un significato molto simile.

Nel primo libro del Tetrabiblos, leggiamo che gli aspetti tra i segni sono quattro e precisamente: l'opposizione, il trigono, la quadratura e sestile. Questi aspetti venivano presi direttamente in considerazione poiché dividono lo zodiaco in parti uguali. Mentre un segno (il semisestile) è considerato contiguo poiché si guarda reciprocamente col segno che lo segue e con quello che lo precede, cinque segni (quinconce) non dividendo lo zodiaco in parti uguali, sono disgiunti o incongiunti.

Il fatto che Tolomeo non considera il semisestile e il quinconce come due aspetti, non vuol dire che questi non vengano presi in considerazione dal maestro alessandrino.

Tolomeo dice solo che questi segni o meglio segmenti nello zodiaco, non hanno alcuna familiarità con gli aspetti sopraccitati per il semplice fatto che cinque segni consecutivi non dividono lo zodiaco in parti proporzionali e che come già dissi un segno singolo è contiguo.

Nel Bouché-Leclercq e nel breve commento di Simonetta Feraboli alle Previsioni Astrologiche di Tolomeo, leggo che l'astrologo Cardano di Milano si interessò alla figura isoscele e intese che l'opposizione del malefico col luminare deve essere esatta non solo nel grado della longitudine ma anche nel grado della latitudine. Ad esempio la Luna 10 gradi in Ariete ed avente una latitudine 3 gradi nord e Marte 10 gradi nella Bilancia ed avente latitudine 3 gradi sud. A dire la verità, la versione di Cardano non mi convinse un sol momento. Se fosse vero ciò che Cardano afferma, il Sole essendo posto sull' Eclittica, e non possedendo così alcuna latitudine, non potrebbe mai partecipare ad una figura isoscele con un malefico.

Nel Tetrabiblos leggiamo «*se un luminare è posto ...* », qui Tolomeo intende o il Sole o la Luna e non solo la Luna. La versione inglese di Robbins dice: «*... if one of the luminaires ...* ». Anche se in questo stesso capitolo la questione è dimostrabile diverse volte, personalmente non ho dubbi che Tolomeo qui intende ben altro.

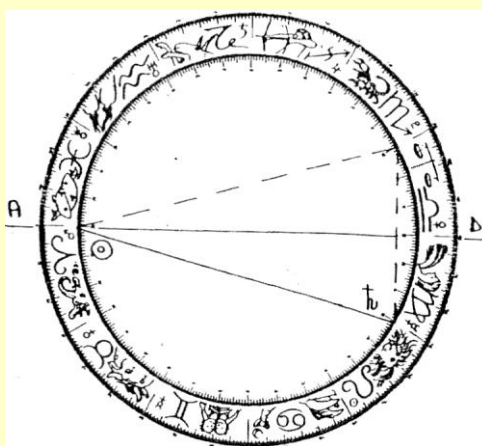
Oltre a ciò, la situazione che Cardano descrive è rarissima, secondo le mie ricerche fatte sugli aspetti giornalieri (effemeridi del Michelsen), la Luna nei suoi 13 cicli annui, si potrebbe trovare in una simile situazione con Marte o Saturno, così come la descrive Cardano, sì e no due volte e ciò solo nell'arco di due ore per volta. Infatti la veloce Luna, percorre più o meno un grado in

due ore. Se poi teniamo in considerazione che il luminare si trova in un angolo, la situazione diventa quasi assurda.

Efestione e Porfirio, che vissero nel secolo dopo Tolomeo, pensano che in quel passaggio Tolomeo intenda un trigono, aggiungendo che questo è più potente dell'opposizione e del quadrato ... etc.

Pure l'astrologo fiorentino Junctinus si interessò alla figura isoscele. Nell'opera di Bouchè-Leclercq trovo alcune righe in merito. Giuntini (a pag.353 di *Speculum Astrologiae*) pensa a un triangolo isoscele il cui diametro sarà il lato o l'altezza di un triangolo rettangolo. Sempre dal commento della Feraboli leggo che Ashmand, probabilmente sulla scia di Junctinus, interpreta una configurazione con un triangolo rettangolo isoscele la cui ipotenusa è delimitata dai due luminari e l'angolo retto è controllato da un pianeta malefico ... etc. Nel triangolo rettangolo l'ipotenusa è il lato più lungo opposto all'angolo retto. Secondo il mio modo di vedere le cose l'ipotenusa, nella funesta figura isoscele, non è delimitata da due luminari bensì da un luminare ed un malefico, poiché i due luminari sono opposti tra di loro e quando in un caso sono opposti ai malefici, si parla di opposizione e di aspetto per successione. E probabile che per ipotenusa, l'Ashmand intenda il diametro che divide in due il triangolo isoscele e non il lato dello stesso, solo così si può spiegare il fatto che il malefico controlla l'angolo retto. In questo caso la versione di Ashmand è pure giusta. Sarebbe interessante conoscere la sua spiegazione integrale.

Sinceramente detto, il passaggio di Giuntini mi rallegrò; ora ero più che sicuro delle mie vedute. Quando Tolomeo dice: «*oppure è posto (il malefico) secondo una figura isoscele*», Tolomeo intende un quinconce. Nel testo greco di questo capitolo, lo scritto «*figura isoscele*», appare in tutto tre volte. Poiché c'è una tendenza a pensare che quinconce abbia origine solo nel tardo medioevo o inizio del periodo rinascimentale, lo studio di questa questione mi interessò maggiormente perché ero convinto che lo stesso Tolomeo ne faceva ampiamente uso. Nel suo commento, la Feraboli dice che anche nell'antichità il quinconce fu ripetutamente adoperato.



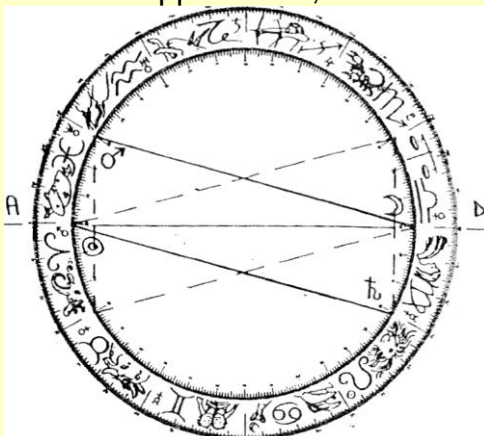
La figura isoscele così come intende Claudio Tolomeo

Ritorniamo ora alla nostra questione; sempre nello stesso capitolo, Tolomeo fa capire un po' vagamente che ciò può succedere anche senza figura isoscele. In questo caso i malefici si trovano in luoghi che succedono ai luminari. In questa situazione, i malefici affliggono ugualmente i luminari per successione. Leggiamo ancora: ... *o ancora se uno dei malefici è opposto, mentre l'altro segue lo stesso luminare* ...

Anche in questi casi, trattandosi di aspetti esatti nel radix, oppure che diventavano esatti dopo il compimento d'un minimo arco di direzione, i neonati non potranno essere nutriti.

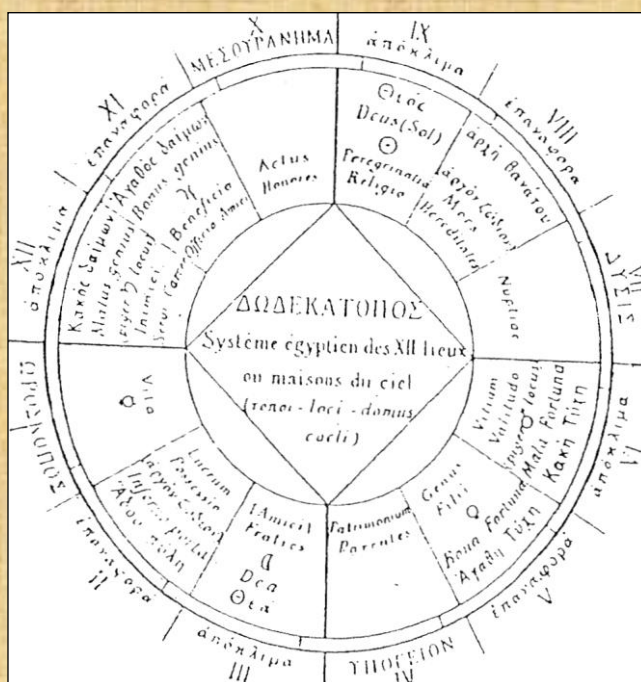
Ed ecco che oltre al quinconce, emerge un altro aspetto che nello spazio del semicerchio è complementare al quinconce, cioè il semisestile. Qui è chiaro che successione (o succedere) ad un luminare, significhi essere in semisestile col luminare. Nel Tetrabiblos, Tolomeo a volte parla di successione dei segni o di segni che si succedono. Ritornando al quinconce, cosa pensate che significhi: ... «*al contrario quando gli è opposto od in posizione superiore?*» ... La posizione superiore è la posizione che supera l'opposizione, cioè il quinconce. Infatti superata

l'opposizione il primo aspetto che incontriamo è il quinconce. Se si fosse trattato di un aspetto canonico, Tolomeo l'avrebbe sicuramente chiamato col proprio appellativo come fece in diverse altre circostanze. Nella situazione delle due opposizioni, poiché i pianeti coinvolti sono quattro, si hanno due figure isosceli, una con Marte e una con Saturno. Qui i luminari sono opposti negli angoli dell'orizzonte, mentre i malefici in opposizione, succedono ai luminari di un segno.



Due figure isosceli o doppia figura isoscele

Se riflettiamo attentamente a quest'ultimo passaggio di Tolomeo, si tratta dell'unica posizione che le due opposizioni possono assumere. Infatti se i luminari si trovassero uno all'ascendente e l'altro al Medio Cielo e i malefici alla loro opposizione, non si avrebbe la figura isoscele descritta da Tolomeo. Inoltre è risaputo che gli angoli dell'orizzonte nell'astrologia tolemaica hanno una concreta relazione con la vita dell'individuo. Se guardiamo attentamente l'oroscopo



con le due figure isosceli vediamo che Marte è succedente al Sole ed è in quinconce con la

Luna, mentre Saturno che è in quinconce con il Sole, è succedente alla Luna e supera l'opposizione (quinconce) col Sole. Dell'aspetto semisestile non ho voluto parlare all'inizio, all'unico scopo di focalizzare meglio l'attenzione sulla figura isoscele. Personalmente non ho dubbi, in questo capitolo Tolomeo parla anche dell'impiego del semisestile. Dando un'occhiata al cerchio della genitura (sistema egiziano) sopra riprodotto, vediamo che la seconda, la sesta, l'ottava e la dodicesima casa, luoghi considerati aneretici da Tolomeo, sono tutti in quinconce o in semisestile con gli angoli dell'orizzonte. Come potete vedere, nel sistema egiziano antico

anche la seconda dimora era considerata aneretica. Per me questa è una valida e ulteriore conferma che con “figura isoscele” Tolomeo intende il quinconce. Nella situazione oroscopica con le due figure isosceli, se un astro benefico (Giove o Venere) stabiliva un aspetto favorevole con i luminari, proiettando i propri raggi ai gradi che li precedevano, la funesta sentenza veniva rimandata di un periodo più o meno breve. Il meccanismo è il seguente: Il pianeta benefico (Giove) che per un breve tempo soccorre i luminari, forma con questi o una congiunzione o un sestile o un trigono. In questi tre aspetti, i raggi di Giove precedono sempre di poco i luminari. Logico che in questa situazione, Giove preceda il luminare anche nella congiunzione, altrimenti l'esempio di Tolomeo non avrebbe senso. In questa situazione oroscopica, Giove è ugualmente afflitto da entrambi i malefici, o per tramite di una quadratura, di un quinconce o di un semisestile, un altro aspetto canonico non è possibile. Tuttavia, così come non sono esatti gli aspetti che Giove forma con i luminari, anche gli aspetti che Giove riceve dai malefici non sono esatti, poiché anche qui Giove precede di poco con i suoi raggi i malefici. La minima distanza (che può essere due gradi) che separa Giove dall'aspetto esatto coi malefici, è logicamente superiore alla distanza che separa Giove dai luminari, infatti i malefici seguono con i propri raggi prima i luminari e poi Giove. Come in precedenza abbiamo visto, questa minima distanza non è altro che un arco di direzione. Siccome nel capitolo si legge che il bimbo sopravvivrà solo un numero di mesi e giorni, l'arco di direzione non dovrebbe superare un grado equatoriale. Compiuto il mini arco di direzione, l'aspetto diventa esatto, ne consegue che l'effetto soccorso del benefico viene annientato dai malefici e termina la sopravvivenza del bimbo. Al contrario, quando i raggi dei malefici sono proiettati sui gradi che precedono i luminari e i raggi del benefico sui gradi che seguono, si avrà una differente situazione priva di ogni afflizione. In questa situazione oroscopica, si instaura un arco di direzione fra il benefico Giove e i luminari, ciò a favore di quest'ultimi. Poiché l'aspetto dei malefici non è esatto e in direzione (nell'ordine dei segni) non diventerà più esatto essendo uscente, scompare così il pericolo diretto e il benefico Giove diventa garante della sopravvivenza del neonato.

Spiegazione: siccome i raggi dei malefici precedono i luminari, ne consegue che nel movimento direzionale nell'ordine dei segni, i malefici si distanziano (defluiscono) dal quinconce e semisestile radicale, mentre si va compiendo l'arco di direzione che separava Giove dall'aspetto esatto coi luminari; così i neonati possono fortificarsi e vivere. Verso la fine del capitolo, Tolomeo ricorda che se i benefici, nell'aspetto che formano con i luminari, sono sovrastati dai malefici, il neonato sopravvivrà ma vivrà in miseria, al contrario, se saranno i benefici a sovrastare i malefici, il neonato sarà curato dai suoi stessi genitori.

Pianeti che sovrastano altri pianeti, significa che i primi seguono da molto vicino i secondi, sia per congiunzione o altro aspetto di avvicinamento o entrante. In quel passaggio, nella versione inglese del Robbins leggiamo: «*And again, if the maleficent planets overcome the beneficent ones that bear an aspect upon the geniture, they will live to affliction and subjection; but if the beneficent planets overcome, they will live but as suppositious children of other parents.*»

Il commento dell' Anonimo dice: «astri sono detti sovrastanti (*overcome*), quando sono divisi da pochissimi gradi dai pianeti che li precedono. La regola dice che la destra ha la precedenza sulla sinistra. A questo proposito, per porre fine all'eterna discussione su destro/sinistro, Porfirio e altri dell'epoca, definiscono destra la direzione dalla quale un astro proviene e sinistra quella nella quale l'astro si dirige. Anche nel Bouché-Leclercq, leggiamo che il pianeta che guarda un altro (cioè che guarda quello che segue), ha precedenza e diritti sullo stesso (escluso per i decanati).

Nel sistema direzionale insegnato da Tolomeo, vediamo che nell'arco di direzione fra due pianeti, il pianeta che segue (sovremenente o elevato) ha sempre molto potere poiché è lui che in direzione si congiunge al pianeta che precede. Da ciò si capisce che se è il malefico che segue, il neonato avrà forse problemi di carattere temporaneo poiché l'aspetto viene colorato dalla prevalenza malefica, al contrario, se è il benefico che segue, al neonato verrà garantita la sopravvivenza.

Spiegazione ... ; se un benefico forma un sestile o un trigono (orb. 61° o 121°) coi luminari e il malefico un quinconce (orb.152°), si instaura un arco di direzione fra benefico/luminari da una parte e un arco fra malefici/benefico e malefico/luminari dall'altra. Il benefico che deve subire la

direzione, sentirà alle spalle l'alito freddo di Saturno e quello bruciante di Marte. Se invece l'orbita del benefico è di 62° o 122° e il malefico dista dal luminare 151°, l'azione del malefico viene annientata in direzione dal benefico che segue a brevissima distanza. Anche nelle direzioni tolemaiche dirette, l'aspetto che si forma viene causato dal pianeta che viene da destra. Così, poiché la destra ha precedenza, non è difficile capire qual è l'astro dominante. Detto in altre parole, se Giove vien da destra, prevale il bene, se invece è Saturno che viene da destra, prevale il male (però non è detto che debba essere sempre così, altre situazioni sono possibili). Verso la fine leggiamo ancora; se un benefico sovrasta la Luna e uno dei malefici è all'occidente (tramonta), il bimbo sarà pure allevato dai propri genitori. In questa situazione oroscopica, vediamo che il benefico sovrasta la Luna per congiunzione entrante, mentre il malefico che risulta non essersi ancora coricato, ha già superato l'opposizione con la Luna e non può più minacciarla seriamente. Nella sua progressione direzionale, il malefico separandosi dall'opposizione, non è più in grado di compromettere la felice congiunzione fra benefico e Luna. Infine, nell'ultimo esempio, Tolomeo descrive i pronostici per il parto gemellare o plurigemino. Sostanzialmente sembra non cambi nulla, infatti le regole sopracitate rimangono invariate. Come spesso succede, nella spiegazione vaga e caotica di Tolomeo, sembra che uno o due benefici siano congiunti con il luminare al discendente e tutti in aspetto nella genitura. Nel capitolo della durata della vita, Tolomeo dice che i gradi posti al discendente devono essere considerati aneretici poiché nascondono il Signore della vita. Di conseguenza i benefici privi di energia, non sono in grado di soccorrere con successo i luminari. Come se ciò non bastasse, i due malefici sovrastano direttamente o per congiunzione entrante o per proiezione di raggi i benefici ed i luminari. Questo funesto aspetto impedisce la sopravvivenza dei neonati. Ed ecco elencati alcuni dei punti più significativi che ho incontrato nel capitolo.

- 1) Anche in questo capitolo, vediamo che l'uso delle direzioni primarie è necessario per stabilire il breve periodo che il neonato potrà sopravvivere.
- 2) Quando il malefico è congiunto o in opposizione oppure segue con un aspetto semisestile o quinconce un luminare, la situazione è disastrosa se l'aspetto è esatto.
- 3) Se l'aspetto del malefico non è esatto ma è entrante con un'orbita strettissima, la vita del neonato dipende dalla durata dell'arco di direzione che si è instaurato fra luminare e malefico al momento della nascita.
- 4) Se invece il malefico precede con i propri raggi un luminare con uno degli aspetti sopraccitati, pur trattandosi d'una situazione critica, la vita del neonato non è direttamente in pericolo. Come sopra, l'aspetto del malefico non è esatto, questa volta però si tratta d'un aspetto uscente o di allontanamento.
- 5) Se nel caso precedente un benefico segue coi propri raggi un luminare e forma con questo un minimo arco di direzione, la situazione diventa propizia per il neonato.
- 6) Nelle sue spiegazioni, a volte assai vaghe, Tolomeo fa esempi in cui gli angoli (l'ascendente in particolare) sono coinvolti negli aspetti. All'inizio della durata della vita, vediamo che Tolomeo mette i primi cinque gradi dell'ascendente (prima casa) sopra l'orizzonte. Ciò potrebbe voler dire che per angolo, Tolomeo intende lo spazio di cinque gradi sopra e cinque gradi sotto l'orizzonte, o meglio un terzo della prima casa. Se consideriamo come angolo solo il primo grado dell'ascendente, le situazioni planetarie che Tolomeo spiega in questo capitolo, diventano quasi impossibili per non dire assurde.

BIBLIOGRAFIA

Claudio Tolomeo – *“Tetrabiblos”* Ed. Arkos-Carmagnola 1982

Claudio Tolomeo – *“Le previsioni astrologiche”* (Tetrabiblos) a cura e con commento di Simonetta Feraboli.

Ptolemy – *“Tetrabiblos”* Trad. F. E. Robbins ed. 1980.

Placido de Titi – *“Tabulae primi mobilis”* Trad. Franco Tollardo.

A. Bouché-Leclercq – *“L’Astrologie Greque”* ed. 1899 Paris.

NOTE

- (1) « stesso grado »
- (2) « figura isoscele »